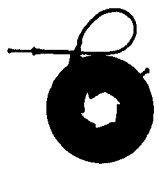
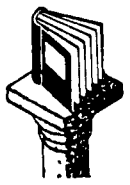
GIORDANO



Uomini e terre dal fiume della Bibbia

RIBES



Nascita di una tv intrighi amori misteri

DURRENMATT

Ciò che ci unisce è il destino tragico o comico

CINEMA

Bukowski trasloca donne e alcool in Belgio

L'aquila ha sangue misto

RICEVUTI

L'America agli americani

VANJA FERRETTI

C'è aria nuova nell Accademia letteraria Uno scrittore egiziano (inedito sinora in Italia), Naguib Mahfouz, ha vinto il premio Nobel E il Pulitzer americano era stato assegnato, qualche mese fa, a una scrittrice nera, Toni Morrison, cronista e poeta della sua gente Non sono soltanto le grandi istituzioni letterarie a risentire della pressione crescente delle opere di quelli che, sino a pochi decenni fa, erano i «dannati della terra» C è anche un movimento culturale più diffuso che ascolta queste voci nuove C è per esempio, nelle università americane un'opinione che sta trasformandosi in richiesta organizzata per la trasformazione dei piani di studio Le cattedre, sinora suddivise rigorosamente in «letteratura anglosassone» e «letteratura afro-americana» dovrebbero nunificarsi in cattedra della «letteratura americana», con piani di studi che considerino come radici «alla pari» la cultura anglosassone, europea, indiana, nera, ispanica Una vera rivoluzione culturale che – come testimonia l'articolo qui a fianco di Vito Amoruso – vede protagonista la stessa Columbia University con la sua opera collettiva di riscrittura della storia della letteratura americana

Sembra, insomma che l'America possa scoprire se stessa – ciò che è veramente oggi e ciò che ancor di più diventerà domani – solo riconoscendosi nei mille colori delle sue genti Così gli States taglierebbero davvero i ponti con l Europa alla conquista della loro vera identità – che e il frutto di tante, successive mescolanze – devono rinnegare quella esclusiva dei primi coloni (bianchi, protestanti, anglosassoni) Ce la faranno? Per questo c'è tanto fermento nel mondo letterario, ben di più di quanto non lasciassero presagire le campagne di lettura italiane sui giovani «minimalisti»

Ed è un fermento che matura sulle pagine scritte, dopo aver già di fatto «sfondato» in un settore – come quello della musica popolare – spesso ingiustamente trascurato dalle Accademie di tutto il mondo Negli anni 30 e '40, infatti, mentre i neri americani trovavano una propria personalità di espressione letteraria come l'Harlem Renaissence, apprezzata ma pur sempre considerata come un «ghetto» dal la cultura tradizionale, i musicisti del jazz uscivano dal ghetto e conquistavano il ruolo di protagonisti della musica americana Una volta tanto erano i bianchi a tentare di imitarli Come capitò a «Bird» Charlie Parker che girando col suo sassofono malandato per le vie nere di Kansas City capì che quella musica era più di un passatempo era addirittura una vocazione A ricordarcelo è proprio un regista – famoso e non trasgressista come Clint Eastwood Nella musica americana di oggi – jazz, folk o rock – bianco e nero e rosso sono già una miscela consolidata ed inscindibile è americana proprio perché non è più *soltanto* anglosassone Tanto è vero che una banda rock irlandese come gli U2 ritrova proprio in America sotto il magistero di Bob Dylan, le proprie radici nella ballata *folk di tanti decenni fa* Fuori dai ghetti per fortuna note e cultura circolano con moto circolare in andata e ritorno

Ross Russell, «Bird Charlie Parker», Sperling & Kupfer, pagg. 245, lire 19.500

L'America rilegge la storia della sua letteratura e scopre molte e diverse radici

In un'opera collettiva la Columbia University legittima la fine della vecchia egemonia «wasp»

Nonostante Reagan, dunque i fermenti degli anni '70 hanno lasciato un segno forte

VITO AMORUSO

In un articolo sulla *New York Review of Books* del 21 luglio scorso Christopher Lasch con immagine efficace definiva il decennio della presidenza Reagan come «l'età dell'evasione» infatti, in anni nei quali i limiti politici e economici di una indefinita espansione degli Stati Uniti come potenza mondiale diventavano fin troppo evidenti, Reagan – sostiene Lasch – ha fondato il suo successo politico nell opposizione tenace a quello che spesso ha liquidato come il disfattismo morale degli anni settanta, al pessimismo e alla crisi dell'identità nazionale che sarebbero stati il lascito della cultura progressista, all indomani della guerra nel Vietnam

Il richiamo generalizzato, per tutti gli aspetti della vita collettiva della nazione, agli «old values», ai vecchi consolidati valori di una ideologia *dell'ordine e della tradizione*, è stato a lungo vincente ora tuttavia, al termine di questa presidenza, quello che è stato offuscato appare in tutta la sua nuda evidenza, soprattutto il divario sempre più grande fra due e più Americhe, fra chi ha davvero beneficiato delle brighe sciolte della libera iniziativa e chi non solo è stato tagliato fuori, ma ha perso sempre più potere e rappresentatività sociale e politica, cioe proprio quella classe media che ha costituito il nucleo forte del reaganismo

E tuttavia, come giustamente nota Lasch, il crepuscolo di questo progetto politico, non vuol dire affatto che la cultura *liberal* abbia avuto ragione e quindi che i valori che essa rappresenta stiano tornando sulla scena ne tanto meno che siano capaci di costituire una vera alternativa, come dimostrano le cronache di questa campagna politica per le elezioni di novembre Eppure, sarebbe fuorviante, io credo, ritenere che il disagio e l'inquietudine della cultura progressista, dopo lo straordinario slancio innovativo degli anni sessanta, abbiano trovato nel riflusso e nel silenzio solo il luogo dove rimeditare i termini di uno stallo e di una sconfitta In realtà, l attraversamento di questa stagione di transito ha costituito l incunabolo nel quale ritrovare le forme di una presenza e di una identità nuove e per molti aspetti inedite

La crisi insomma ha avuto un suo risvolto positivo, *non è stata solo dissoluzione* di prospettive, né ha portato a una emarginazione definitiva di tutto ciò che la cultura del *Movement* aveva rappresentato

Non si tratta solo del Vietnam, la cui presenza sarà sempre sepolta e dissepolta nella coscienza del Paese

Ciò che resta è, infatti, l'emergenza esplosiva e incancellabile di nuovi soggetti sociali, di nuove identità culturali e storiche, come gli indiani i neri, le minoranze etniche e i vari movimenti di liberazione, tutte quelle mille radici che ormai formano il volto dell America degli anni ottanta e che hanno sensibilmente sfocato l immagine, egemone per secoli, di una cultura bianca, anglosassone, protestante

Un dato appare acquisito per sempre, e non solo nella coscienza di élites intellettuali il ritorno a una identità collettiva forte, all'unità di una tradizione e a ogni teoria del «consenso» come tessuto connettivo visibile e come chiave di lettura delle peculiarità storiche della democrazia politica statunitense, non solo non è praticabile ma e per ampi e rappresentativi strati della società, da rifiutare

La vera eredità degli anni sessanta è dunque il bisogno di riscrivere il passato negando che esso sia unico e che comunque sia tutto ricostruibile secondo la scala di valori della cultura del New England, e cioè di quella parte d America che ha dato nel corso del tempo il quadro di *riferimento maggiore* e le strutture portanti di una identità nazionale

All esatto opposto di una ideologia del consenso, questa riscrittura del passato – di cui la *Storia sociale degli Stati Uniti* di Carroll e Noble (Editori Riuniti) è un eccellente esempio – propone la «tradizione» come luogo di conflitti e dialettiche aperte, non integrate, e legge il processo storico come una «continuità» fatta di rotture e di punti di fuga, di multiple radici distinte rispetto all'albero unitario

Implicito in questa visione del passato e un ridimensionamento abbastanza drastico, da parte di una nuova generazione di intellettuali del proprio ruolo e *status* di mediatori critici del consenso, secondo il modello a lungo operante e decisivo, nonostante le smentite e le sconfitte, che fu stabilito negli anni del rooseveltismo e del New Deal e che fissava una caratteristica della storia degli intellettuali americani almeno dalla fine secolo in poi

Per questo, ridimensionato un ruolo, il disegno storico non punterà più a ricostruire le forme d'espressione della cultura dei vincitori, ma anche e soprattutto gli strati e le matrici di tradizioni presenti sin dalle origini e mai rappresentate, estranee alla forma politica classica della democrazia americana, quella dell'integrazione consensuale

È ovvio, si tratta di un processo di lunga durata, e per *ora sono state scavate le retrovie* e le prime fondamenta di una ridefinizione profonda di ciò che chiamiamo America, ma non v è dubbio che almeno sul piano della riscrittura di una storia letteraria, una prima tappa di grande rilievo è questa recentissima *Columbia Literary History of the United States* (Columbia University Press, New York 1988, pp 1263) opera a più voci diretta da Emory Elliott

È un evento significativo, perchè l'ultima opera collettiva in questo campo risale a ben quarant'anni fa, al 1948, quando apparve la celebre storia letteraria diretta da Spiller, per decenni un riferimento essenziale, vero e proprio manifesto del fior fiore di una generazione di intellettuali progressisti, che non solo definiva le forme e i modelli di una tradizione culturale quale ancora oggi pratichiamo, ma proponeva una immagine forte, coesa e organica, del ruolo della letteratura e degli artisti nella storia americana Ancor più, come Spiller esplicitamente dichiarava, la inconfondibile specificità della tradizione letteraria degli Stati Uniti – drasticamente circoscritta per di più alle forme espressive più alte, ai vertici artistici veniva stabilita nel suo essere l espressione più compiuta dei valori dell'intera cultura occidentale

Scelto elettivamente come entroterra la cultura del Puritanesimo e la civiltà della Nuova Inghilterra, la storia di Spiller esprimeva una certezza cosmopolitica, ratificava, nel legame innovativo col passato europeo, la realtà di una egemonia anche culturale degli Stati Uniti, all'indomani della seconda guerra mondiale

Il passato era unico e pur nella diversità non era che l inveramento di una storia secolare che connetteva direttamente l'America all'Europa ma anche, sul piano dei modelli culturali, ne faceva l'erede e il vessillo

Ora proprio questa salda certezza è improponibile e un simile terreno comune di convinzioni e di assunti programmatici viene esplicitamente dichiarato impossibile nell'introduzione generale di questa *Columbia History*

Troppa acqua è passata sotto i ponti, la storia americana, negli anni sessanta e settanta ha vissuto profondi rivolgimenti non c'è più una identità nazionale a cui risalire, non c'è «consenso» su quale essa sia

E ancora la tradizione letteraria non coincide tutta con quella del New England, il primo sguardo sulla realtà americana non è stato quello dei pellegrini e dei padri puritani, gli *incipit* della storia sono più d'uno, almeno cinque, come qui viene paraddossalmente affermato, ma primo fra tutti è la «voce nativa» degli indiani, il vero pre-testo dell America

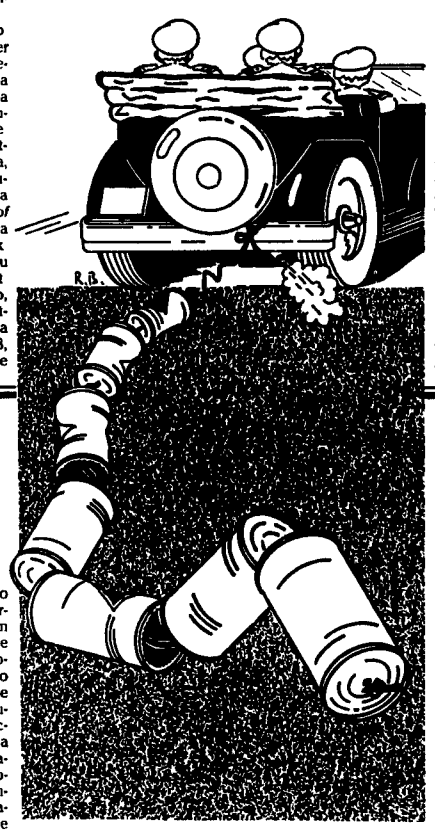
Il passato è dunque una stratificazione di linguaggi e di culture, non è un alveo principale, o un *mainstream*

A una simile netta distinzione di intenti corrisponde sul piano metodologico e storiografico, il forte accento posto sulla natura relativa, empirica e in definitiva soggettiva di ogni gerarchia e periodizzazione Inoltre il testo letterario è visto necessariamente come una realtà commista e non esteticamente alta e perciò il modello d'analisi storicistico e idealistico sotteso alla storia di Spiller è scartato nelle intenzioni a favore di più pragmatiche aperture a più opzioni analitiche

E naturale che, in una impresa di queste proporzioni, non sempre la resa effettiva corrisponda pienamente al disegno programmatico La lettura può anche non essere veramente innovativa, in ogni sua parte, ma quello che conta è che in prospettiva l'accento è diverso tendenzialmente è il contesto a prevalere, i molteplici itinerari della storia, grazie ai quali, ad esempio, si coglie ancor meglio che in passato la grandezza, ma anche la tragica solitudine degli artisti del Rinascimento americano, di un Melville o di un Emerson, e quella contraddizione strutturale che era il sogno americano, la sua drammatica parzialità ideologica

Tuttavia è giusto sottolineare anche una ambiguità di fondo latente nel progetto e ben celata dal relativismo metodologico è la tentazione, o il rischio, di vedere pur sempre la tradizione culturale americana come epicentro e summa della civiltà occidentale moderna

Questa tradizione può apparire tale non più, come nella *Storia* di Spiller, per la dominante presenza di un unico ceppo culturale, ma per la pluralità degli attori in scena, fino alle conseguenze estreme di far parlare e agire questa pluralità di voci a ritroso e retroattivamente a partire dal presente Il che, come è facile immaginare, può a volte trasformare il massimo della obiettività anche nel massimo della forzatura ideologizzante il rischio è insomma quello di scrivere una storia letteraria quale poteva ipoteticamente essere, ma quale forse sempre e continuativamente non è stata, almeno allo stesso identico grado di rappresentatività culturale e storica



Il romanzo del no

POLI DELANO *

E' curioso che in un paese come il Cile, tanto piccolo di scarsa popolazione e lontano «finis terrae» dimenticato e che oltre tutto e come una vera e propria isola che confina al nord con un grande deserto a ponente con il più vasto degli oceani al sud con l Antartide e con una immensa cordillera all est, siano nate alcune delle voci più potenti dell arte universale di questo secolo come quelle di Gabriela Mistral e Pablo Neruda premi Nobel di letteratura Claudio Arrau uno dei pianisti più prodigiosi della nostra epoca Roberto Matta noto come uno dei principali esponenti della pittura contemporanea Ma è così Qui sono nati in una terra quieta ed anche violenta di placidi momenti e di terremoti una terra compatta smembrata, una «pazza geografia» una terra di contraddizioni Forse la ragione sta nel fatto che siamo «isolani» abbiamo bisogna di conquistare il continente Essendo lontani perchè ci ascoltino abbiamo bisogno della forza del grido Ed e anche per la contraddizione che ci marca (improvvisamente avevamo cominciato a credere di essere americani diversi «gli inglesi d America») che ci siamo visti lanciati dalla passionale esperienza di un transito al socialismo che volevamo pacifico verso la morte la repressione la dittatura l esilio Una mattina, come dice Neruda in uno dei suoi poemi di Spagna «tutto stava ardendo» Ardevano libri nella strada pensiero concentrato esperienza umana e ardevano migliaia di metri di pellicola e ardevano quadri di grandi pittori Ardevano la danza il teatro il canto Era la cultura che ardeva sotto una grande fiammata Ma dato che siamo paradossali quando ritornai in Cile dopo 11 anni di esilio trovai una potenza culturale senza «apagon» senza interruzione di corrente che sembra non essersi mai piegata che ha cercato il suo cammino nell oscurità fino ad arrivare ad incontrare poco a poco una luce crescente

GLI SCRITTORI TORNANO DALL'ESILIO

L esilio comporta un processo di deterioramento al quale e necessario far fronte con una ferrea volontà di sopravvivenza I sentimenti che genera una sconfitta cioe l indignazione la rabbia il dolore l impotenza sommati a volte ad un legittimo sentimento di colpa provocano stati depressivi che sfociano nell incapacità di adattarsi ad un nuovo ambiente ed anche in stati di tensione che fanno si che gli stessi mali si aggravino e insieme si creino nuovi mali Ma questo uomo esiliato l uomo che nelle parole di Volodia Teitelboim «ha nostalgia della propria casa, la sua strada, i suoi libri, i suoi parenti i volti conosciuti e sconosciuti gli amici ed i compagni, gli amori» , l uomo che di tutto questo porta in se solo il ricordo, vive in qualche modo in attesa permanente del ritorno come se esilio e ritorno fossero consustanziali un binomio indivisibile

In molti ora siamo tornati alla nostra terra ci siamo inseriti nella sua creazione e nei suoi compiti ci siamo affratellati con quelli che si sono formati nell oscurità e che hanno cominciato nelle lettere nelle peggiori condizioni immaginabili Anche se qualcuno di questi giovani scrittori li avevo letti durante la mia lunga permanenza in Messico solo li ho conosciuti di persona e più profondamente al mio ritorno Voglio presentarli

QUELLI CHE VENGONO PRIMA

Prima di parlare di questi «figli dell oscurità» alcune parole sono necessarie sulle due generazioni letterarie immediatamente anteriori

Gli scrittori del 50 si fecero conoscere nella «Antologia del nuevo cuento chileno» che edito Enrique Lafourcade nel 1954, e poco tempo dopo alcuni di loro avrebbero portato la narrativa cilena ad un punto alto e più in la delle frontiere Jorge Edwards e Jose Donoso Furono all inizio disinteressati alla politica e neghittosi ad esprimere opinioni su quello che stava succedendo intorno, in un epoca di forti repressioni antipopolari Loro stessi si definirono come una generazione individualista di elite disumanizzata ed eterogenea scrittori che «non scrivono per combattere negare affermare qualcosa di ordine sociale o storico» Ma sebbene l interesse originale di questi scrittori fosse lontano dalla politica bisogna dire che la turbolenza della storia sociale e politica del Cile li ha trascinati e alla lunga non ce l hanno fatta a rimanere lontani dalla forte scossa con cui e solito colpire questo tema politico Donoso crea una parabola del regime militare nel suo romanzo «Casa de campo e riflette sulle condizioni dei settori schiacciati dalla repressione in «La desesperanza» Pochi giorni prima del plebiscito e apparso il libro intitolato «Porque No» nel quale un alto numero di scrittori esprime le ragioni del proprio rifiuto a Pinochet Tra di loro vi e Donoso

Nemmeno Edwards da parte sua resiste al terremoto ed entra nel romanzo politico con «Los convidados de piedra» che lancia uno sguardo al fallimento della Unidad popular dal punto di vista dell oligarchia nazionale e con «El antitrono» il suo libro più recente presenta un immagine vera anche se di tanto in tanto fantasiosa di alcuni fenomeni del Cile attuale «Votero No – scrive oggi Edwards – perche il Paese torni ad essere in armonia col mondo contemporaneo per respirare senza paura e per vivere senza incubi»

Quelli de «La Novisima» che di nuovissimo non hanno ormai niente ebbero anche loro il loro lancio con un antologia «Cuentistas de la Universidad» (edita da Armando Cassigoli) nel 1959 Con questa Antologia si fecero conoscere Antonio Skarmeta Jaime Valdivieso lo stesso e andando il tempo (poco) si aggiunsero i nomi di Anel Dorfman Luis Dominguez Fernando Jerez e – più tardi e spettacolarmente – Isabel Allende Marcati intensamente dai fatti della decade del 60 – Rivoluzione cubana boom letterario in America Latina con autori come Cortázar, Vargas Llosa Garcia Marquez o Carlos Fuentes – e per il conglomerato di fenomeni che sommati portano al trionfo di Salvador Allende, una buona parte di questi scrittori si entusiasmò del progetto della Unidad Popular e cominciò anche a romanzare il suo processo (Dorfman Skarmeta Jerez) È la generazione che in maggior numero e andata in esilio

FIGLI DELL'OSCURITÀ

I «Giovani dell'80 o «Generazione emergente» o i «Marginali» , per citare le denominazioni che sono state loro attribuite, si presentano con una antologia – Catapulta – che ha catturato una ventina di scrittori che andavano come cani sciolti, per inquadrarli nella categoria di generazione. «Contando el cuento» – realizzata da Diego Munoz Valenzuela e Ramon Diaz, due dei suoi scrittori più importanti – raggruppa un numero di scrittori che già si erano lanciati in acqua con racconti e romanzi come Jorge Calvo, Antonio Ostornol Josè Paredes, Ana Maria del Rio, Diaz Eterovich e Diego Munoz

L età media degli autori di questa antologia e di 32,4 anni il che indica che la maggioranza aveva meno di 20 anni quando si realizzò il golpe del 1973 Dice Teresa Calderon poetessa di questa stessa generazione «Erano adolescenti all inizio degli anni 70 con la vita intera per leggere gli autori del boom latinoamericano Per il valore di un pacchetto di sigarette potevano comprare uno dei 50 mila esemplari che stampava Editora nacional ogni 15 giorni Ascoltavano la musica dei Beatles e Violeta Parra passando per Serrat e Joan Baez, si commuovevano con i festival del cinema le mostre le conferenze i meeting culturali Poco dopo il carcere l esilio la censura la persecuzione La morirono l adolescenza e i sogni per i figli di questo tempo»

In effetti questi ragazzi a partire dai primi giorni dopo l assalto dei militari al potere si incontrano con una casta dominante che si è proposta di distruggere non solo le forme di convivenza democratica che il popolo cileno era riuscito a darsi nella sua storia, ma anche le espressioni culturali più care a questo popolo Durante questi primi giorni, la sorpresa generazione Nobel assiste ai falò che i soldati accendono nelle strade con migliaia di libri, la distruzione perversa di quadri e murales di insigni pittori e di artisti plastici popolari, l'assalto al Palazzo delle Belle Arti, la distruzione di migliaia di metri di materiale filmato conservato a Chile film, la persecuzione, morte ed esilio di artisti del nuovo canto, come Victor Jara i fratelli Angel ed Isabel Parra, i Quilapayun e gli Inti Illimani. «Il nostro habitat è stata la violenza», dice l'introduzione di questa antologia

E qui siamo, pensando che «verranno tempi migliori», come dice la canzone del «Negro Jose» Possiamo assicurare che non c è nessuno scrittore di medio valore che sia per il prolungamento del regime La stessa Società degli scrittori del Cile ha emesso in settembre una dichiarazione che termina col seguente paragrafo «Gli scrittori che hanno dato al Paese due premi Nobel, per rispetto alla loro nobile tradizione democratrica e alla loro lotta per un avvenire luminoso, aderiscono decisamente alla opzione No nel plebiscito del 5 ottobre A 15 anni dalla morte di Pablo Neruda ripetiamo con lui «Quando la terra fiorisce, il popolo respira la libertà»

* *presidente associazione scrittori cileni*